In vacanza nonostante la crisi

Partenze calate e per meno giorni, ma i dati sono confortanti

ROMA - Nonostante gli operatori del turismo lamentino gli scarsi affari, gli italiani, vessati da crisi, tasse e preoccupazioni, partono ugualmente per le vacanze estive, anche se in numero ogni anno minore e per meno giorni rispetto al passato.

Ieri il traffico è stato intenso sulla rete stradale e autostradale ma non ha causato situazioni di particolari difficoltà. In particolare, per tutta la giornata si sono avuti forti rallentamenti sulla carreggiata sud dell'Autobrennero per un forte afflusso di turisti dall'Europa settentrionale. Sulla corsia Nord dell'Autostrade del Brennero, tra Rovereto e Trento, si è verificato un grave incidente stradale nel quale sono morte una donna di 40 anni e la figlia di 8 anni di Roma. Il traffico è stato molto intenso anche su tutte le altre strade del Trentino Alto Adige per il forte flusso di vacanzieri diretti alle principali località turistiche di montagna. Anche la A23, tra Udine Sud e il bivio A23-A4 in direzione Trieste, dalle prime ore di ieri è stata affollata di auto, caravan e roulotte per l'arrivo di turisti.

Nel frattempo su Milano, Parmense e Veronese si sono abbattute forti piogge con chicchi di grandine grandi come biglie. I metereologi però assicurano che si tratterà di un fenomeno confinato ad alcuni giorni della prossima settimana e che il caldo tornerà presto nelle nostre regioni.

Anche così sperano gli operatori del turismo, alcuni dei quali, nonostante la crisi, vedono tuttavia spiragli di miglioramento. «All'inizio di quest'anno le previsioni parlavano, per il turismo estivo, di perdite che si aggiravano intorno al 30% ma, a consuntivo, sono state finora del 3-5%. La gente non programma nulla ma poiché poi ha bisogno di una settimana di ferie, sotto data decide di prenotare e di partire», sostiene Nardo Filippetti, presidente di Eden Viaggi e neo presidente di Astoi, l'associazione che riunisce i tour operator e che aderisce a Confindustria. Intanto Federconsumatori e l'Ente bilaterale del turismo hanno calcolato quanto costerà agli italiani concedersi delle vacanze durante questa estate: per una famiglia di 3 componenti che si sposta da Milano a Rimini, il costo complessivo del viaggio e del soggiorno ammonta mediamente a 1.455 euro viaggiando in auto (una berlina a benzina). La tariffa media alberghiera pro capite in camera doppia in pensione completa è pari a 93 euro al giorno; il costo è più elevato al Sud e isole 121 euro, mentre al Nord Italia si spendono mediamente 78 euro. Per la Fipe, la Federazione italiana dei pubblici esercizi, questa è la stagione più fiacca degli ultimi 15 anni.

Una spiaggia del litorale tirrenico: nonostante la crisi economica l'affluenza dei vacanzieri nei luoghi di villeggiatura è confortante

Tassa sul turismo, Toscana tartassata Ogni Comune decide in modo diverso

ROMA - La tassa di soggiorno l'applica il 10% dei Comuni e oscilla da 0,20 centesimi a 5 euro al giorno a persona per un introito complessivo di 150 milioni di euro ma «le modalità di applicazione e le esenzioni sono un condensato di fantasia difficile da spiegare nel mondo». A sostenerlo è il presidente di Federalberghi, Bernabò Bocca. La Federazione degli albergatori, aderente a Confcommercio, ha infatti elaborato, in collaborazione con Mercury Srl, una analisi capillare sull'applicazione di questa imposta che, stante ad un sondaggio, è invisa al 72% degli italiani.

Ed ecco perchè, secondo Federalberghi, la tassa di soggiorno è un «crogiuolo di fantasia».

LE TARIFFE DELL'IMPOSTA - A Borgia (provincia di Catanzaro) l'imposta vale 0,75 euro per ogni stella a persona per notte fino ad un massimo di 15 notti, a Ischia da 0,90 a 3 euro (a seconda della classificazione) a persona per notte con un massimo di 7 notti, a Manerba del Garda da 0,50 a 2 euro (a seconda della classificazione) a persona per notte con un massimo di 21 notti, a Genova da 1 a 3 euro (a seconda della classificazione) a persona per notte con un massimo di 8 notti, ad Ancona da 0,50 a 3 euro (a seconda della tariffa) a persona per notte con un massimo di 15 notti, a Torino da 1,30 a 4,90 euro (a seconda della classificazione) a persona per notte con un massimo di 4 notti, a Milano da 1 a 5 euro (a seconda della classificazione) a persona per notte senza limite di pernottamenti ed a Modena, martoriata dal terremoto, da 0,50 a 4 euro (a seconda della classificazione) a persona per notte senza limite di pernottamenti.

LE REGIONI PIÙ COLPITE - Al momento la Regione che conta più Comuni tassati è la Toscana con 82, segue il Piemonte con 68, la Valle d'Aosta con 40, la Lombardia con 37, il Veneto con 20, la Campania con 16, la Puglia con 13 ed ex equo forse per prossimità territoriale la Sicilia e la Calabria con 10.

L'IMPOSTA ALL'ESTERO - L'imposta di soggiorno non si applica in Irlanda, a Malta, in Portogallo e nel Regno Unito. In Spagna l'imposta esisteva, poi è stata abolita. Ne è prevista la reintroduzione per la sola Catalogna, a partire da novembre 2012, con un importo massimo di 2,50 euro, ma, per fare un esempio di alberghi a 4 stelle, a Firenze l'albergo dovrà chiedere al cliente 4 euro mentre a Barcellona 1 euro. In Francia, infine, l'importo massimo è di 1,50 euro per notte e per persona. Oltralpe l'Iva sugli alberghi è pari al 7%, contro il 10% in Italia.

Passaporti per minori, meno casi di stop

A Fiumicino negli ultimi giorni la situazione si è quasi normalizzata

ROMA - Tempo di vacanze e grandi partenze in aeroporto. Ma, nelle ultime settimane, chi parte, come anche nello scalo di Fiumicino, se non si è adeguato, ha dovuto fare i conti, non senza sorpresa, con una nuova norma entrata in vigore il 26 giugno scorso: l'obbligo anche per i minorenni in procinto di espatriare ad avere una loro carta d'identità valida per l'espatrio o un passaporto individuale. Non conta più solo, pertanto, che un bambino abbia i propri dati riportati sul documento del genitore. A rischio quindi lo stop all'imbarco. E diversi passeggeri, ignari del nuovo provvedimento, sono incappati, a quanto si è appreso, in queste settimane nell'inconveniente. Ma il fenomeno iniziale, viene riferito in aeroporto, è «drasticamente in calo».

Ad illustrare i contenuti della norma il direttore della V Zona della Polizia di Frontiera, Antonio Del Greco: «È un indirizzo della Ue del marzo scorso - spiega - a tutti gli Stati membri. Dispone che anche tutti i minori siano dotati di un passaporto individuale. Da allora è stato pubblicato su tutti i siti, su quello dei ministeri degli Esteri e dell'Interno, della Polizia di Stato, nonché ampiamente pubblicizzata da funzionari della Polizia di Stato e sui media nei giorni a ridosso dell'entrata in vigore, il 26 giugno».

«A ridosso della data - aggiunge Del Greco - qualcuno si è presentato in partenza qui a Fiumicino, con un minore, senza il titolo necessario: ovviamente, nostro malgrado, non è potuto partire. Il problema per lo più è emerso solo nei primissimi giorni ed a Fiumicino abbiamo avuto in queste settimane solo poche decine di persone che non si erano adeguate alla norma - spiega - ed il fenomeno si è progressivamente e fortemente attenuato fino ad arrivare ormai quasi a zero in queste ultime giornate. Ciò vuol dire che è stata valida ed efficace la comunicazione e la diffusione della notizia. Una soluzione last minute? In ogni caso la Questura di Roma si era attrezzata con la dotazione di attrezzature per la stampa del passaporto elettronico e lo stesso il locale Commissariato di Fiumicino, dove è stato potenziato il servizio. In alcuni casi, come ci è capitato, con un paio d'ore a disposizione, abbiamo potuto fare il passaporto per dei minori».

Tra gli imbarchi a Fiumicino ieri mattina emerge, a campione, che i passeggeri si sono adeguati alla norma, anche se in alcuni casi in extremis: «Sono riuscita in tempo utile a far fare il passaporto ai miei figli - riferisce una passeggera sarda in partenza per la Giordania - giravo in internet per organizzare il viaggio e per rinnovare il mio passaporto ed ho letto la novità per i minori. C'è stata un pò di sorpresa da parte mia, perchè tutto è successo negli ultimi giorni ma ce l'abbiamo fatta». «A noi ci hanno avvisato degli amici - racconta una coppia in partenza per Parigi - e siamo riusciti a fare tutto in tempo con la carta d'identità, per il bimbo, recandoci in comune». Ed ancora: «Siamo stati fortunati - conclude una giovane coppia con bimbo in volo verso l'Egitto - perché ci ha avvisati l'agenzia di viaggi, ma so che parecchi sono rimasti a terra, purtroppo».

dalla prima pagina

La peste economica e la cura politica

Il che rende impossibile, a breve, pagare i debiti, e porta lo Stato a fallire – infatti, non può approvvigionarsi di denaro stampandolo, come quando la moneta era sottoposta alla sovranità statale: con l'euro non si può –. E dunque lo Stato, per non fallire deve da una parte trovare qualcuno che gli presti i soldi per andare avanti (in questo caso, la Bce che compera i titoli di debito), e dall'altra deve diminuire le proprie spese (o, ma è più difficile, aumentare le entrate con nuove tasse). Il che di solito avviene col taglio degli stipendi e delle pensioni dei dipendenti pubblici, e con la conseguente distruzione del ceto medio impiegatizio, che si ribella, minaccia la rivoluzione, prende le botte dagli agenti antisommossa, e poi (forse) china la testa. Ma la diminuita ricchezza del Paese (la diminuzione del potere d'acquisto dei cittadini) genera entrate fiscali calanti, e lo Stato che credeva di cominciare a tirarsi fuori dai problemi si ritrova più povero, più delegittimato, e più bisognoso di prima. Ma gli aiuti esterni arriveranno solo a condizioni ancora più gravose, con ulteriore crescita dello spread a cui seguiranno ulteriori misure contro le spese, e ulteriori impoverimenti. E così la peste di oggi non è stroncata dalla caccia allo spread, come del resto non lo era dalla caccia all'untore di ieri; anzi, è aggravata.

Questa è stata la storia della Grecia, e ora è la storia della Spagna. Potrebbe essere anche la storia dell'Italia, se non fosse che la nostra economia è molto più sviluppata, che non si fonda come la loro prevalentemente sulla speculazione edilizia e sulla finanza, e che le nostre banche non sono piene di titoli tossici, com'è invece il caso della Grecia e della Spagna. L'Italia, la terza delle penisole del Mediterraneo, non è votata al futuro delle altre due; in quel futuro l'Italia può cadere se ci si infila da sola, dimostrando al mondo di essere riottosa al risanamento e alla correzione dei suoi vizi di fondo; insomma, facendo temere per ciò che succederà dopo le elezioni del 2013.

Sia chiaro. Non possiamo tenerci Monti per sempre. Ci sono molti modi, differenti tra loro, per essere seri e affidabili, per fare le riforme e far ripartire il Paese, anche senza congelare la politica e consegnare la cosa pubblica a un rispettabile e severo signore che di mestiere fa l'economista. La politica deve riprendere il comando, in Italia, e anche le proprie responsabilità: ha ancora tutto da fare, e il lavoro quindi non le manca. Certo, data la situazione dell'euro, sarà meglio metter da parte i proclami e i programmi da Pancho Villa che ogni tanto affiorano sulle bocche di politici irresponsabili e populisti. Sarà meglio cessare di predicare che i debiti non si pagano: altrimenti, chi mai ci presterà denaro?

Il problema non è tanto l'Italia, insomma, se proprio non lo vuole diventare. Il problema è diventato l'euro. Nato per resistere alla sfida del capitalismo globale, per fare dell'Europa una potenza economica mondiale, si sta dimostrando più debole del previsto, in questa fase di insicurezza (nata dallo scoppio della bolla finanziaria americana nel 2008, e dalla seconda depressione del 2011) in cui i capitali cercano la speculazione, certo, ma anche impieghi sicuri benché non molto remunerati. E l'euro sicuro non è, perché la sua stabilità e la sua forza non stanno in una sovranità politica – che da sola non basta, ma che certo aiuta a battere la speculazione – ma nell'ipotesi originaria di una piena e totale virtuosità di tutti gli Stati aderenti. Che in passato non c'è mai stata, neppure da parte della Germania; ma i tempi non erano così turbolenti. Oggi, invece, proprio nel momento in cui l'euro deve essere forte e stabile, di fatto resiste solo per le continue iniezioni di denaro prevalentemente tedesco nella Bce, che compera titoli del tesoro dei Paesi deboli. L'eurozona è spaccata, in realtà, fra un nucleo nordico forte, una fascia di mezzo incerta (in cui stanno Italia e Francia) e una zona Sud sull'orlo del collasso. La Germania al momento guadagna, nonostante tutto, perché molti capitali mondiali ed europei si rifugiano nelle cassaforti di Berlino e a Francoforte; ma in prospettiva rischia derive politiche terrificanti nei Paesi deboli, che potrebbero portare alla rottura non solo dell'euro ma perfino del mercato comune europeo. E così anche la Germania, che di quel mercato ha bisogno, sarebbe sconfitta, e la potenza della globalizzazione avrebbe del tutto polverizzato l'Europa.

Che ora deve essere fatta. Col rigore da parte di tutti, e con la messa in comune dei debiti che eccedono quanto è consentito dai trattati. Cioè col federalismo (quello autentico, s'intende). La vera cura – insieme a misure che limitino la libertà di movimento dei capitali, che non è un dogma se non per il liberismo oltranzista – della peste economica. Com'è ovvio, è una cura politica.

Carlo Galli

dalla prima pagina

Il Pd faccia scegliere i piacentini

Trespidi infatti vuol proseguire la lotta a Roma per far resuscitare il cadavere dell'Ente Provincia di Piacenza che, si badi, è già stata mollata persino dall'Associazione nazionale delle Province d'Italia. Come può, Trespidi, riuscire a convincere il governo Monti se non ce la fa nemmeno a convincere l'organismo categoriale che lo rappresenta a livello nazionale?

Molto più lucido è stato sinora il parlamentate del Pdl, Tommaso Foti, che ha detto ieri, su Libertà che "fin da oggi, deve essere chiaro che dopo l'8 agosto (quando è prevedibile che le norme che ci riguardano saranno legge a tutti gli effetti) o si marcerà senza indugi e senza tatticismi verso il referendum o finiremo malamente annessi a Parma".

Via quindi presa al più presto all'iniziativa dei nostri sindaci di chiedere l'indizione del referendum per domandare ai cittadini piacentini in quale regione (Emilia o Lombardia) intendono collocarsi a beneficio loro e soprattutto dei loro figli e nipoti.

E sarebbe bene che il Pd facesse conoscere la sua posizione sul tema del referendum anche se sinora è rimasto silenzioso (probabilmente per non dover arbitrare fra le scelte dei piacentini e i desideri della tecnostruttura bolognese del partito).

Un grande partito come il Pd non può tergiversare più a lungo. Ieri, ad esempio, il suo segretario piacentino, Vittorio Silva, ha ribadito sempre su Libertà, che "l'accorpamento sarebbe da evitare perchè non contribuisce a migliorare i servizi delle Province: sarebbe stato meglio farle passare ad enti di secondo livello, anche per favorire la rappresentatitività dei Comuni". E' inutile discutere sul latte versato e sulle cose fatte ma che sarebbe stato meglio che non fossero state fatte.

La domanda che il Pd piacentino deve porsi è: visto che l'Ente Provincia di Piacenza è stato abolito senza se e senza ma (se ha dei dubbi sull'esito di questa operazione, Silva lo chieda al vertice nazionale del suo partito che, oltrettutto, è piacentino: Bersani e Migliavacca); accertato che, se i piacentini non reagiscono scegliendo la Lombardia, l'intera provincia di Piacenza viene annessa a Parma; considerato che in occasione del recentissimo trasferimento a Parma, giustificato da motivi economici, del 118, delle guardie faunistiche e dell'ex Provveditorato agli studi, tutte queste funzioni non sono state spartite (una a me, una a te) fra le due province ma sono state tutte succhiate da quella di Parma, il Pd intende opporsi a questo drenaggio arbitrario ed unidirezionale da parte della provincia di Parma delle risorse e delle funzioni paicentine?

Se intende opporsi, ecco l'ovvia conseguenza, c'è solo il referendum. Il Pd, quindi, senza aspettare che passino le ferie, è intenzionato ad appoggiare, con tutto il suo peso e la sua autorevolezza, il referendum sulla collocazione regionale voluta dai piacentini o preferisce parlare d'altro? Una risposta chiara (sì o no) sarebbe utile per i piacentini e per il Pd stesso.

Teobaldo Visconti

CARIPARMA CRÉDIT AGRICOLE APERTI AL TUO MONDO.
GRAN PRESTITO SU MISURA - PROMOZIONE ESTATE 2012.
CARIPARMA CRÉDIT AGRICOLE APERTI AL TUO MONDO.